

PARTIE 1 • QUESTIONNAIRE DE GRAMMAIRE ET DE VOCABULAIRE

1. Andiamo _____ comprare qualcosa _____ bere.
A. da / da
B. a / da
C. a / a
D. da / a
2. Sono nato _____ Sicilia, ma vivo _____ Milano.
A. in / a
B. a / in
C. in / in
D. a / a
3. Gianni è arrivato _____ un'ora _____ ritardo.
A. a / in
B. con / di
C. da / di
D. fa / con
4. Sono andato per la prima volta _____ Argentina _____ 2008.
A. in / nel
B. nell' / in
C. in / in
D. a / dal
5. _____ sorella è venuta con _____ figli.
A. la mia / i suoi
B. mia / suoi
C. la mia / suoi
D. mia / i suoi
6. Vado _____ anno in vacanza in Italia.
A. ogni
B. tutto l'
C. qualche
D. alcun
7. In _____ ristorante lì si mangia bene.
A. quello
B. questo
C. quel
D. quale

8. Non mi hai _____ tutta la verità.
A. dico
B. ditto
C. detto
D. dito
9. Come si traduce « atteindre » in italiano?
A. attingere
B. attendere
C. raggiungere
D. tendere
10. Quest'anno ho _____ troppi soldi per la macchina.
A. spento
B. spenso
C. spenduto
D. speso
11. Non _____ perché _____ stanco.
A. sono uscito / ero
B. uscivo / ero
C. sono uscito / sono stato
D. ero uscito / ero stato
12. Signora, non _____ ci penso io.
A. si preoccupi
B. preoccuparti
C. preoccupisi
D. preoccupatevi
13. Lo sapevo che il mio regalo ti _____.
A. piacerebbe
B. piaceva
C. è piaciuto
D. sarebbe piaciuto
14. Francesca _____ in architettura.
A. è diplomata
B. è specializzata
C. è laureata
D. è esperta
15. « Non vedo l'ora di partire » equivale a dire:
A. Ho tanta voglia di partire
B. Non ho tanta voglia di partire
C. Non è il momento migliore per partire
D. Per ora non ho l'intenzione di partire
16. Vieni a piedi, non _____ l'autobus!
A. prendi
B. prendere
C. prenda
D. prendete

17. Ragazzi, _____ le mani prima di venire a tavola!
A. lavatevi
B. lavati
C. vi lavate
D. laviamo
18. Facciamo qualcosa prima che _____ troppo tardi.
A. sarà
B. sia
C. sarebbe
D. fosse
19. Se me lo _____ prima, ti avrei aiutato.
A. dicevi
B. avessi detto
C. avresti detto
D. avevi detto
20. Che farei se non _____ tu?
A. c'eri
B. ci sarai
C. ci saresti
D. ci fossi
21. Ecco il libro _____ vi ho parlato.
A. di cui
B. di quale
C. di che
D. per il quale
22. Non so _____ stai parlando.
A. di quale
B. di cui
C. di chi
D. di quello
23. Qual è l'espressione corretta?
A. La Sicilia è la regione più grande che l'Italia.
B. La Sicilia è la regione la più grande dell'Italia.
C. La Sicilia è la regione la più grande d'Italia.
D. La Sicilia è la regione più grande d'Italia.
24. Quella giacca costava troppo, _____ un'altra.
A. ne ho comprato
B. l'ho comprata
C. ti ho comprato
D. ne ho comprata
25. Quando vedi Gabriella, _____ questo CD da parte mia.
A. le dia
B. dagli
C. dalle
D. dacci

26. Signora, il dottore non _____ può rispondere ora, _____ richiama più tardi.
 A. Le / Le
 B. La / Le
 C. Le / La
 D. La / La
27. _____ il tempo è incerto, è meglio partire domani.
 A. Perché
 B. Poiché
 C. Come
 D. Quando
28. Bisogna fare il possibile _____ la crisi non diventi una catastrofe.
 A. perché
 B. benché
 C. poiché
 D. perciò
29. Ho fatto il necessario, ma _____ non c'è stato niente da fare.
 A. finalmente
 B. fortunatamente
 C. purtroppo
 D. infine
30. Domani Gianna ha un _____ di lavoro per entrare alla Fiat.
 A. colloquio
 B. incontro
 C. dialogo
 D. appuntamento

PARTIE 2 · QUESTIONNAIRE DE COMPRÉHENSION

IL MADE IN ITALY DELLA TERRA. C'È UN TESORO NASCOSTO NEI CAMPI.

L'Italia agricola è un «Paese per vecchi». Abbiamo un contadino sotto i 35 anni, ogni 12,5 agricoltori con più di 65 anni. In Francia e Germania lo stesso rapporto scende a 1,5 e 0,8. Verrebbe spontaneo lanciare un appello ai giovani: «Uscite dai call center, andate nei campi!». Preferite un lavoro meno precario, più creativo, più gratificante, dove siete i padroni di voi stessi, per ritrovare un sano rapporto con il mondo. Non bisogna parlare solo di crisi dell'agricoltura, ma di agricoltura come una delle possibili vie d'uscita dalla crisi. In Italia evidentemente tornare alla terra o continuare il lavoro di padri agricoltori non è facile: il Paese, preso dall'ansia di rilanciare i consumi, l'industria e l'edilizia, immagina male una simile opzione. Alcuni politici tendono a spiegare che la crisi è «globale» e tali devono essere le soluzioni: grande scala, impatto internazionale, industria, potenziamento dell'export.

Si arriva perfino a ironizzare sulle soluzioni che individuano percorsi locali, cicli brevi, potenziamento delle filiere corte, delle reti e delle economie locali: soluzioni

leggere, rapide e efficaci. Ci si dimentica così che le nostre campagne si stanno spopolando sempre di più e non si aiutano i giovani con giusti incentivi o lo snellimento di pratiche burocratiche sempre più vessatorie. L'agricoltura in Italia determina la formazione del 15% del P.I.L. del settore agroalimentare e dà lavoro al 4% della popolazione occupata. Gli addetti sono in costante calo: 901mila nel 2008, 924mila nel 2007 e 982mila nel 2006. I giovani sono il 2,9% del totale, molti di meno che in Francia e Germania (7,5% in entrambi i Paesi). Sono dati che dovrebbero allertare l'attenzione non solo di chi governa, ma in generale di chi vuole comprendere e analizzare l'attuale crisi. Invece un malinteso senso della modernità e del business porta molti politici ad allontanarsi sempre più dalla considerazione dei territori e delle loro peculiarità ed esigenze, per riferirsi esclusivamente ai mercati, preferibilmente internazionali. Ciò significa filiere lunghissime, trasporti, grande distribuzione, monoculture, necessità di input chimici per le coltivazioni, apertura agli OGM. Significa, sostanzialmente, ulteriore industrializzazione del modello agricolo: grandi quantità, uniformità, concentrazione e priorità alle esigenze di chi vende piuttosto che a quelle di chi coltiva e consuma. La parola magica è «competitività», e quindi «export», ovviamente riferito al «made in Italy». Propongo di guardarlo in faccia il made in Italy del cibo. Guardiamo anche gli estimatori del made in Italy. Molti lo apprezzano da casa, acquistando i prodotti italiani o presunti tali. Ma alcuni stranieri vengono in Italia per sentirsi accolti da una cultura legata a prodotti, sapienze e gesti che hanno dato vita a paesaggi, comunità e solide economie. Vengono per stupirsi della varietà straordinaria che il nostro mondo rurale e gastronomico può offrire. Possibile che tutto questo non conti niente? Possibile che tra i tanti incentivi, appoggi finanziari o facilitazioni, non ce ne possano essere anche per chi è attirato da questo mestiere, certo faticoso, ma di grande futuro? Invece no, si dice che il settore non è competitivo, che le nostre aziende, sempre più vecchie, sono troppo frammentate, che ci vorrebbe maggiore concentrazione: più agricoltura industriale di grande scala, meno persone nelle campagne. E poi si porta ad esempio, per esaltare il made in Italy, il settore del vino. Ma è proprio sulla frammentazione, sulla diversità dei territori e di tante piccole aziende creative e innovative, tutte concentrate sulla più alta qualità, che il vino italiano ha costruito i suoi successi. La stessa cosa dovrebbe avvenire per tutti gli altri settori agricoli; per tutte le produzioni che possono fare della diversità e del radicamento sul territorio il loro punto di forza: ciò che non a caso ha reso fino a oggi grande la nostra agricoltura e la nostra gastronomia. Non è solo sulle esportazioni che bisogna puntare: è sulla capacità dei nostri territori rurali di essere al servizio del Paese, a condizione che anche il Paese si metta al loro servizio. Negli ultimi anni il Giappone e gli Stati Uniti hanno favorito l'apertura di nuove aziende agricole grazie a un programma di finanziamenti e detassazione. Noi invece vogliamo più aziende agricole concentrate nelle mani di imprenditori sempre più vecchi, che rifiutano di farsi chiamare «contadini» e che diventano campioni di un sempre più anonimo export. Se dal 4% di occupati in agricoltura si provasse a passare al 5 o al 6%, come cambierebbe questo paese? Nessuno scommette sul settore, né potenzia i mille canali che l'agricoltura di piccola e media scala consente. L'agricoltura italiana di qualità non può, non deve e non vuole diventare «un paese per vecchi»: occorre dare valore all'entusiasmo che oggi tanti giovani potrebbero mostrare per l'attività, considerando seriamente il comparto come uno dei più sani e potenti mezzi per reagire alla crisi. Anche così il made in Italy eviterà di diventare un'etichetta inutile e vuota, e sarà sempre meno facile imitarlo.

Di Carlo Petrini – *Adattamento da La Repubblica 7/4/2009*

D'après le texte, pour chaque question, une seule proposition est correcte.

1. **A.** Il testo parla dei recenti sviluppi dell'agricoltura italiana.
B. Il testo parla dell'entusiasmo dei giovani per il lavoro agricolo.
C. Il testo parla della difficoltà dei giovani a trovare lavoro nell'agricoltura.
2. **A.** In Italia esiste una visione piuttosto negativa del lavoro nei campi.
B. In Italia la vecchia visione del lavoro agricolo sta cambiando.
C. In Italia esiste, per tradizione familiare, una visione positiva del lavoro agricolo.
3. **A.** Il numero dei lavoratori agricoli in Italia è in continua diminuzione.
B. Il numero dei lavoratori agricoli in Italia è costante.
C. Il numero dei lavoratori agricoli in Italia dipende dalle esportazioni.
4. **A.** L'agricoltura italiana è vecchia perché utilizza tecnologie antiche.
B. L'agricoltura italiana è vecchia perché è incapace di adattarsi alla globalizzazione.
C. L'agricoltura italiana è vecchia a causa dell'età degli agricoltori.
5. **A.** Secondo Petrini, la crisi è globale e richiede soluzioni globali.
B. Secondo Petrini, la crisi è dovuta alla mancanza di competitività dell'agricoltura.
C. Secondo Petrini, la crisi è dovuta alla mancanza di aiuti e di incentivi per i giovani.
6. **A.** Secondo Petrini, la crisi si supera con maggiore competitività e export.
B. Secondo Petrini, la crisi si supera favorendo una rete di produzione su piccola e media scala.
C. Secondo Petrini, la crisi si supera con una maggiore industrializzazione del modello agricolo.
7. **A.** Il lavoro agricolo è troppo precario per essere un modello di avvenire.
B. Il lavoro agricolo potrebbe permettere di realizzare indipendenza e creatività.
C. Il lavoro agricolo è destinato solo a lavoratori specializzati.
8. **A.** La burocrazia amministrativa non favorisce i giovani che vogliono lavorare nel settore agricolo.
B. La burocrazia amministrativa cerca di convincere i giovani a investirsi nel settore agricolo.
C. La burocrazia amministrativa ha elaborato un piano per ripopolare le campagne.
9. **A.** L'agricoltura italiana è troppo debole per combattere la disoccupazione.
B. L'agricoltura italiana potrebbe assorbire una parte della disoccupazione giovanile.
C. L'agricoltura italiana impiega già un numero adeguato di lavoratori agricoli.
10. **A.** Il modello italiano di sviluppo agricolo è basato sul settore del vino.
B. Il modello italiano di sviluppo agricolo è basato su una rete di piccole aziende.
C. Il modello italiano di sviluppo agricolo è basato sulle grandi aziende agricole.

PARTIE 3 · ESSAI

Traitez en 200 à 250 mots l'un des deux sujets suivants.
Indiquez le numéro du sujet choisi et le nombre de mots à l'endroit prévu sur la copie.
Tout essai hors sujet sera sanctionné par la note zéro.

SUJET N° 1

L'agricoltura contadina, familiare, su piccola scala, costituisce ancora oggi, in Italia e in tanti altri paesi del mondo, la base della struttura produttiva alimentare (il 75% della produzione globale).

Uno slogan degli anni '70 recitava « Piccolo è bello ». Secondo voi, la riscoperta di forme di economia tradizionali potrebbe riassorbire, almeno in parte, la disoccupazione, e rappresentare un nuovo modello di sviluppo per la società ?

SUJET N° 2

Il « Made in Italy » rende l'Italia famosa e attraente nel mondo. Tanto nei settori della moda, della gastronomia, del design ecc., quanto come fenomeno culturale (letteratura, cinema, ecc.).

Parlate di questo fenomeno seguendo una o più piste.